

## La rassegna dei libri

### Un romanzo sul Cile

## Quei conti rimasti sospesi con il regime di Pinochet



**NONA FERNÁNDEZ FUENZALIDA**

GRAN VIA, 229  
PAGINE, 16 EURO

● Nata nel '71, bimba ai tempi del golpe di Pinochet, Nona

Fernández fa i conti col regime in ogni sua opera, intima eppure collettiva. Il buco nero – che ha oppresso il Cile per decenni, condizionandolo anche dopo il ritorno alla democrazia – è un nastro che non smette di scorrere, come in altri titoli di Fernández, «Mapocho» e «La dimensione oscura». In questo romanzo tradotto da Carlo Alberto Montalto, l'autrice (punto di riferimento della sua generazione, fra gli scrittori che guardano oltre i mostri sacri del boom latinoamericano) alterna piani temporali, intreccia realtà e immaginazione, e accende il

plot col ritrovamento della polaroid di un uomo dalle basette folte, in kimono: Ernesto Fuenzalida, appassionato di arti marziali, padre della protagonista, sceneggiatrice di telenovelas, madre di un figlio di 8 anni, abbandonata dal marito Max. Quel padre sparito dalla sua vita e un ematoma cerebrale del figlio Cosme (vittima di un sonno profondo) sono alcuni degli elementi affastellati in un rebus, carico di mitologie familiari e simboli, che conduce agli anni di Pinochet. Ricordi confusi si mescolano a immagini oniriche, alto e basso, come verità e menzogna, si compenetrano, due personaggi di una telenovela escono dal piccolo schermo e dialogano coi personaggi del libro. Scatole cinesi in cui spicca il destino di Fuenzalida, obbligato, suo malgrado, a insegnare arti marziali a un gruppo di torturatori... (\*SLI\*)

### Le conversazioni

## Bizzara e dissacrante, si rivede Amélie Nothomb



**MICHEL ROBERT LA BOCCA DELLE CARPE**

VOLAND, 111

PAGINE

15 EURO

● L'attrazione per la

ripugnanza, l'amore come ossessione, i rapporti controversi con alcuni familiari (non i genitori), l'abitudine di mangiare frutta marcia e di vomitare con regolarità, la critica spietata nei confronti di Sartre, asfaltato nel giro di poche frasi (nel suo esordio, «Igiene dell'assassino», e non solo), le critiche a papa Giovanni Paolo II – per la sua posizione intransigente sulla contraccezione – il fascino che le ispira la figura di Gesù (che, tra l'altro, è la voce narrante del suo nuovo romanzo, da poco nelle librerie francesi), le tante persone orribili incontrate fra gli scrittori e

l'allergia ai primi della classe. Con un paio di piccoli dettagli: anche lei è una scrittrice ed è una prima della classe, tradotta in 45 lingue, milioni di libri venduti, uno pubblicato ogni anno e tanti altri lasciati nei cassetti. Lei è Amélie Nothomb e in questa raccolta di conversazioni piuttosto datate, risalenti al periodo tra il 1995 e il 2001, con Michel Robert, si trova un concentrato dell'autrice, un puzzle completo di quelle tessere che sono i suoi titoli. Il volume (tradotto da Sara Manuela Cacioppo) sarà apprezzato dai lettori più attenti e fedeli, ma potrebbe anche attirare la curiosità di chi non si è ancora accostato alla scrittrice nata in Giappone, figlia di un diplomatico belga, e tornata nella patria del genitore a diciassette anni. Bizzarra, provocatoria e spumeggiante come le sue pagine migliori. (\*SLI\*)

### Il ritratto in un saggio

## Céline, genio controverso oltre le solite annotazioni



**STEFANO LANUZZA ARGOTIER JOUVENCE**

82 PAG. 9 EURO

● Fine saggista e traduttore, originario della provincia di

Messina, Stefano Lanuzza regala un libro che va oltre le solite annotazioni su Louis-Ferdinand Céline, uno dei più controversi artisti di sempre: del suo disgustoso antisemitismo («in una Francia dove l'antisemitismo è largamente professato [...] da strati del proletariato e della borghesia anche intellettuale, tutti ostili al capitalismo identificato col giudaismo...»), parallelo al genio letterario, s'è scritto sempre, sebbene lo scrittore, che si dichiarava antinazista e antistalinista – non aderì al regime collaborazionista di Vichy. Ciò che sta più a cuore a Lanuzza è l'analisi del

linguaggio dell'autore di «Viaggio al termine della notte», il cosiddetto argot, lingua aspra e iniziatica, della miseria, del volgo, ma anche colma di neologismi; e in questo breve significativo saggio – arricchito in appendice da un vocabolario delle espressioni argotiche – Lanuzza sviscera Céline come innovatore. La sua è una lingua a sé, un po' inventata, un po' gergo dei bassifondi, un po' dialetto. Inconfondibile. Con un precursore, Victor Hugo. E, a vario titolo, con scrittori che non ne hanno ignorato la lezione: a vario titolo i rappresentanti della Beat Generation, e poi Henry Miller, Bukowski, Vian, Genet, Pedro Juan Gutiérrez, e anche qualche italiano: con riverberi che Lanuzza rintraccia in Malaparte, Gadda, Fo e due siciliani, Camilleri e, su tutti, D'Arrigo. (\*SLI\*)

